

04/06/2010

Rassegna stampa

04/06/2010

ATO MESSINA 1

1 **La Sicilia** l'Ato rifiuti ha lasciato l'autoparco municipale

Servizi di Igiene Urbana

2 **Giornale di Sicilia** Priolo, archiviata l'inchiesta sul mercurio versato in mare

3 **Gazzetta del Sud** Il biotrituratore dell'Ato 3

4 **La Repubblica** Lettere - Mozziconi, la lezione della signora giapponese

5 **La Repubblica** Chiude il sito di Partinico nuova emergenza in provincia

6 **La Repubblica** Bellolampo tour all'inferno

7 (pag.2)

ECONOMIA NAZIONALE

8 **Giornale di Sicilia** Assenteista skipper sulla sua barca, avviso di garanzia per Cammarata

9 (pag.2)

10 **Sole24Ore** Compensi zero anche per i cda delle società

11 **ItaliaOggi** Partecipate verso la rottamazione

12 (pag.2)

FURCI: LA STRUTTURA OSPITERÀ IL DISTACCAMENTO FORESTALE. SODDISFATTI I RESIDENTI DELLA ZONA

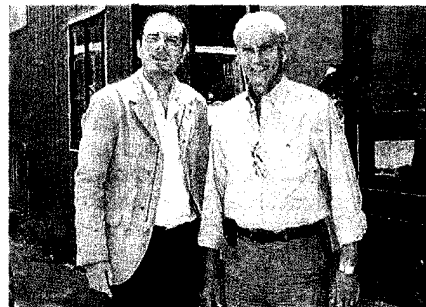
L'Ato rifiuti ha lasciato l'autoparco municipale

FURCI. L'Ato 4 rifiuti ha lasciato i locali dell'autoparco municipale utilizzati per il ricovero dei mezzi adibiti alla raccolta dei rifiuti solidi urbani del comprensorio. A partire da oggi, e per i prossimi tre mesi, la struttura ospiterà il Distacco estivo della Forestale. Grande la soddisfazione dei residenti nel complesso «Fiore», che sorge dirimpetto all'autoparco, i quali da anni sollecitavano l'Amministrazione comunale ad intervenire in virtù dei disagi cui andavano incontro, in particolare nel periodo estivo, per i cattivi odori che si sprigionavano. Uffici, mezzi e compattatori dell'Ambito territoriale sono stati trasferiti nel Centro comunale di raccolta che sorge a monte della frazione Calcare. L'autoparco è stato già consegnato al sindaco, Bruno Parisi. «Logisticamente non

cambia nulla - ha spiegato il direttore dell'Ato 4, Arturo Vallone - in quanto rimaniamo in questo stesso paese, baricentrico a livello comprensoriale, laddove è sorto il Ccr finanziato dall'Ue. In pratica, la nostra sede naturale. Dopo quattro anni andiamo via senza rammarico, in quanto ci trasferiamo in locali nostri. Ci trasferiamo in una zona in cui non daremo più fastidio ai cittadini di Furci. Per la verità è stata l'"Amia" fino all'11 gennaio, noi abbiamo dovuto necessariamente mantenere quest'impianto per proseguire il servizio. Così come abbiamo promesso al sindaco, ce ne siamo andati». Il Ccr (Centro comunale di raccolta) rappresenta un punto di riferimento per l'hinterland jonico. «Passati i primi giorni, quelli utili per la sistemazione di mezzi e container - spiega Vallone - avvieremo una campagna

informativa per comunicare ai cittadini il modo in cui potranno fruire di questa struttura, in gergo ormai chiamata Isola ecologica».

CARMELO CASPANELLO



ARTURO VALLONE E IL SINDACO BRUNO PARISI

SIRACUSA. Le industrie scaricarono 500 tonnellate della micidiale sostanza, ma i reati sono prescritti

Priolo, archiviata l'inchiesta sul mercurio versato in mare

L'avvelenamento negli anni '60 fu disastroso, ma oggi è meglio non bonificare i fondali: rimuovere i sedimenti accumulati sarebbe ancora più devastante.

Vincenzo Giannetto

SIRACUSA

Non c'è stata l'improvvisa marea nera del golfo del Messico ma nella rada di Augusta, dal 1954 in poi, con un "picco" nel '63, furono scaricate con frequenza e senza clamore 500 tonnellate di mercurio in mare. Lo permetteva la legge o, meglio, l'assenza di norme di tutela dell'ambiente. Nel decreto di archiviazione con cui il gip di Siracusa, Tiziana Carubba, ha ora messo la parola fine all'inchiesta della Procura sulla mancata bonifica dei fondali nella zona industriale di Augusta, Priolo e Melilli, c'è la cronistoria degli effetti del Petrochimico sulla costa siracusana ma, ed è l'approdo a cui si è arrivati dopo le consulenze tecniche ordinate dall'ufficio guidato dal procuratore capo Ugo Rossi, gli effetti che potrebbe avere la rimozione del materiale inquinante sull'ecosistema marino rischierebbero ora di essere più devastanti dell'ipotesi di lasciare il mercurio sotto la spessa coltre di sedimenti che si è depositata in più di cinquant'anni.

Sul fronte penale, poi, "trattandosi di reato contravvenzionale è ampiamente maturato il termine di prescrizione" per cui gli attuali dirigenti delle società non sono chiamati a rispondere delle responsabilità dei loro lontani predecessori.

Il procedimento penale concluso con l'archiviazione per dieci manager delle aziende della zona industriale, da Esso ad Erg ed Eni, ha permesso di chiarire che la rada di Augusta è "interessata da un grave stato di contamina-

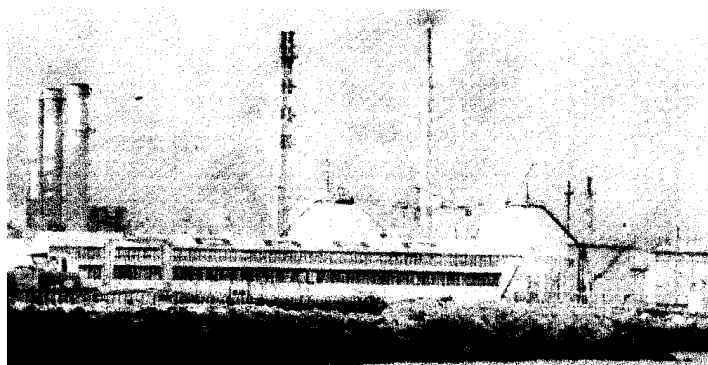
zione ad opera di mercurio ed esoclorobenzene e da una preoccupante presenza di elevate concentrazioni di mercurio negli organi e nei tessuti degli organismi marini prelevati all'interno della rada". La datazione dei sedimenti marini è riuscita ad individuare campioni dal 1954 in poi con il periodo di sversamenti più intensi che risale al '63.

Una delle due consulenze della Procura, poi, rileva come dal '90 in poi la "potenza contaminante" è stata sicuramente inferiore. Quindi il rischio portato dai vecchi inquinamenti è andato progressivamente a scemare grazie all'azione della natura. Perché la questione è legata proprio al possibile rimescolamento delle sostanze nei fondali attraverso operazioni di dragaggio o rimozione.

In particolare per l'inquinamento causato fino al 1979 "non è ravvisabile l'ipotesi di reato" in quanto le norme di tutela ambientale non erano ancora in vigore. Per quanto riguarda "gli episodi di inquinamento avvenuti tra il 1997 ed il 2003 risultano non attribuibili con certezza" agli attuali indagati. Risultano "infatti episodici e provenienti almeno in parte da fonti non individuate".

Sul fronte amministrativo resta in piedi il procedimento al Tar di Catania che Erg, Polimeri e Syn-

dial hanno avviato contro l'obbligo, imposto dal Ministero dell'Ambiente, di farsi carico di bonifiche dei fondali per 770 milioni di euro. Le società contestano l'onere di quegli interventi di bonifica ma, anche alla luce dei risultati raggiunti dai consulenti della Procura, pure il tipo di operazione che andrebbe fatto per ridurre i rischi per l'ambiente. E dopo la richiesta di archiviazione presentata dalla Procura e accolta dal gip ed il pronunciamento della Corte europea, che ha ribadito il principio del "chi inquina paga" e che quindi farebbe pesare i costi solo su chi allora sversò in mare, la soluzione al caso della rada di Augusta sembra lontana. Perché, in oltre cinquant'anni di industrializzazione, sono cambiati non solo gli uomini ma anche le società che gestiscono gli impianti.



Impianti petroliferi a Priolo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

OGGI LA PRESENTAZIONE

Il biotrituratore dell'Ato 3

RACCOLTA differenziata: oggi alle 11 in piazza Municipio presentazione del biotrituratore di cui si è dotato l'Ato 3. Il sindaco Buzzanca e il presidente Ruggeri faranno anche il punto sui progetti e le azioni promosse da Comune e Ato nell'ambito del Piano sul ciclo integrato dei rifiuti.

Mozziconi, la lezione della signora giapponese

Francesco Vitale
Catania

APPRENDO di una proposta di legge bipartisan per rendere più care le sigarette a causa delle cicche disseminate nelle strade e che vengono disperse nell'ambiente con notevoli costi per la collettività. A tal proposito qualche giorno fa, verso le sette di sera mi trovavo in corso Italia, quando il traffico impazza e le vetrine sfavillano, per terra ovunque cicche di sigarette calpestate, mozzicate, frantumate. Una moquette di mozziconi che ormai ricopre quasi tutti i marciapiedi cittadini.

Lei vestita di nero, capelli neri,

amici in nero, occhi neri, pelle bianchissima è in piedi proprio davanti al Grand Hotel con lo sfondo la fontana del Mendolo, parla lentamente, in giapponese, con i suoi compatrioti. La signora giapponese fuma tranquillamente, in mezzo alla strada, esibendo dopo ogni boccata il suo portacenere da tasca. Una bustina con sopra scritto Ichiro Suzuki: dentro foderata di materiale infiammabile e fuori di una tela argentata. Piccolissima, si tiene comodamente in mano, non brucia al contatto con la pelle e svuotata dei mozziconi sta comodamente dentro ogni tasca.

La signora giapponese fuma voluttuosamente, ma il gesto più armonioso che compie è quello di spruzzare spesso cenere dentro il portacenere personale e poi infine spegnerci la sigaretta. I suoi amici lo trovano normale, a Tokyo e in Giappone si fa così. Le moquette di mozziconi non esistono.

Il caso

Bloccata la raccolta nei comuni che fanno parte dell'Ato 1

Chiude il sito di Partinico nuova emergenza in provincia

ISABELLA NAPOLI

OLTRE mille tonnellate di immondizia abbandonate nei comuni della provincia, che fanno parte dell'Ato Palermo 1, da Isola delle Femmine a Terrasini. È stata chiusa ieri la discarica di Partinico perché l'azienda proprietaria del trituratore non ha rinnovato l'autorizzazione a trattare i rifiuti e il consorzio si trova a gestire l'emergenza con 12 camion. «Abbiamo avuto assicurazioni solo sulla carta dalla Regione — dice Giacomo Palazzolo, presidente dell'Ato Palermo 1 — per aiuti che ci consentano di uscire dall'emergenza. Ma ancora non abbiamo ricevuto nulla. Le nostre casse sono a secco. In molti comuni, soprattutto quelli costieri, è a rischio la stagione balneare. Siamo stati autorizzati a conferire i rifiuti a Mazzarrà Sant'Andrea, in provincia di Messina. La discarica è distante e le operazioni di smaltimento sono molto lente». Montagne di rifiuti

sono disseminate lungo la statale per l'aeroporto e allo svincolo di Carini dell'autostrada A29 Palermo-Mazara.

Anche a Palermo ci sono dissestamenti in alcune zone della periferia e nelle borgate. In via Fichidindia la scuola media Danilo Dolci è asse-

L'immondizia invade gli svincoli dell'autostrada per Trapani. Caos anche in periferia

diata dai rifiuti e ci sono discariche in via Alfofonte e in via Paternò. E non si fermano i roghi ai cassonetti. Due sere fa, i vigili del fuoco sono intervenuti a Mondello per spegnere alcuni contenitori in fiamme. A Capaci, invece, è stato spento l'incendio a una mini-discarica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

BELLOLAMPO TOUR ALL'INFERNO

ANTONIO FRASCHILLA

L'ODORE acre, pungente, si sente già all'inizio della Castellana, l'unica strada che da Palermo porta alla grande montagna che nel suo ventre accoglie i rifiuti della città. Percorrendo gli stretti tornanti, che salgono ripidi, l'aria diventa sempre più pesante. Chiudere i finestrini dell'auto serve a poco. Man mano che si sale il paesaggio cambia rapidamente. Si fa lunare, la vegetazione rarefatta. Ai bordi della strada, qualche mucca pascola sul terreno coperto da sacchetti d'immondizia. Quattro tornanti secchi, poi un lungo rettilineo. A destra il golfo di Palermo, il mare luccicante. A sinistra, il monte che frana in una grande voragine. Ecco Bellolampo.

La discarica più grande della Sicilia Occidentale, ad appena cinque chilometri dal centro abitato, dove da cinquant'anni vengono sepolti i rifiuti prodotti dai palermitani e dagli abitanti della provincia: 1.500 tonnellate al giorno, 50 mila al mese, 500 mila all'anno. Ecco la discarica che non ce la fa più. Ormai piena, dopo decenni di sfruttamento senza sosta. Qui la natura non esiste, tutto è putrefazione. Qui tutti si danno un grand fare, gli operatori dell'Amia con le loro tute arancioni si muovono veloci accanto ai grandi compattatori che scaricano dove possono. Si lavora per spirito di sacrificio: «Lavoriamo perché sappiamo che se ci fermassimo metteremmo in ginocchio la nostra città, che sarebbe sommersa subito da una marea di rifiuti», dice all'ingresso un operatore che indossa una mascherina che serve a poco, perché l'aria sembra potersi tagliare con un coltello, tanto è pesante. La cappa che avverti nel nasale dalla terra. Sale dai quintali e quintali di rifiuti sotterrati negli anni, che producono gas, per fortuna immesso in rete, ma anche quel liquido che rischia di far diventare questa discarica una bomba ecologica proprio

alle porte della città: il percolato.

LE STRADE DI FANGO

Il viaggio nell'impianto al collasso inizia con il fango, che ti accoglie all'ingresso e non ti lascia più. Non piove da giorni, ma qui tutto è umido. La strada asfaltata dura pochi metri. Poi una muraglia nera impedisce il passo: sono le vecchie vasche ormai piene, co-

perte con uno strato di tela nera tenuta ferma da centinaia di pneumatici di trattori. Per andare alla vasca ancora attiva occorre salire a sinistra, su per una via sterrata. È stretta, piena di buche, fatta di terra e immondizia. Accanto, abbandonati, rifiuti ingombranti, pezzi di scaldabagno, cumuli di gomme d'auto. Cani randagi si aggirano storditi. I compattatori sbuffano, a fatica riescono a salire.

Sulla destra il paesaggio è mozzafiato, Palermo, il mare, le navi che luccicano in lontananza. La strada sale ancora a sinistra. Ecco la vasca stracolma, in cielo volteggiano centinaia di gabbiani: stridono e scendono in picchiata a caccia del loro cibo, l'immondizia. Una via sterrata costeggia la vasca, da dove ormai debordano i rifiuti che cadono sui pendii. La terra fangosa trema al passaggio dei compattatori, che salgono e si fermano su quello che forse prima era un grande piazzale dal quale scaricare i rifiuti, e che adesso è solo un vicolo cieco sovrastato dalla spazzatura che ha superato da tempo i bordi della vasca.

IL MURO DI SPAZZATURA

I camion sono costretti a fermarsi in fila. Non c'è spazio. Prima di conferire i rifiuti devono pretrattarli. C'è chi lo ha fatto nell'impianto "Unieco", all'ingresso. Ma questo impianto può lavorare solo una parte dei rifiuti prodotti a Palermo. Per quelli che arrivano dai Comuni della provincia occorre fare il trattamento qui su, in cima alla vasca. I sacchetti appena prelevati dai cassonetti sparsi nel palermitano, vengono quindi ac-

catastati uno sull'altro. Un operatore dell'Amia guida una piccola pala meccanica che prende i rifiuti e li inserisce in un macchinario, altrettanto piccolo, che lentamente li tritura.

Accanto c'è un secondo macchinario, di colore arancione, ma è fermo: «Si è guastato, era quello più grande», dice un uomo che indossa una tuta bianca, una mascherina che copre in parte il viso sporcato dal nero di quest'aria pesantissima.

Il suo è uno sforzo immane. I rifiuti abbancati da trattare sono diventati un grande muro alto almeno quattro metri. Accanto, quasi sfiorando la pala meccanica, passano i compattatori con i rifiuti che sono stati già lavorati nell'impianto a valle. Ma per scaricare sono costretti a entrare dentro la spianata di immondizia, facendo volare i gabbiani che come avvoltoi rimangono a volteggiare sulle teste degli operai. Un operatore dell'Amia da terra, con la poltiglia di rifiuti che gli arriva fino alle ginocchia, prova a guidare il compattatore per farlo scaricare. Ma più si scarica qui, più diminuisce lo spazio e sale il muro dei rifiuti. Gli autisti in fila con i loro mezzi pronti per scaricare, scendono dai camion a fatica, muovendosi nel terreno fangoso, tra pezzi di rifiuti organici e di ossa, aspettando il loro turno. La puzza è fortissima, toglie il fiato, prende alla gola. I rifiuti in questo vicolo cieco sovrastano gli operatori, in una grande muraglia dal colore bianco, quello dei classici sacchetti da supermercato, i preferiti dai palermitani per raccogliere a casa l'immondizia senza nemmeno provare a fare la differenziata. Una muraglia monocolora, interrotta solo dal blu, verde o giallo di alcune bottiglie di plastica. Intanto i camion che salgono e scendono dalla vasca alzano un velo spesso di polvere che entra negli occhi e brucia. «Gli operai lavorano in condizioni al limite, mi chiedo come sia possibile essersi ridotti a continuare a

conferire i rifiuti qui, senza pensare a soluzioni alternative, mettendo a rischio la salute delle persone che ogni giorno fanno il loro dovere solo per evitare che l'emergenza travolga la città», dice il consigliere democratico Salvatore Orlando, che guarda sbigottito i dipendenti dell'Amia che si muovono tra fango, spazzatura e gabbiani.

IL LAGO DI PERCOLATO

Sul pendio della quarta vasca i rifiuti che ormai debordano rotolano a valle e terminano la loro corsa in una distesa di liquido nero, melmoso. È il percolato. È «il lago», come ormai lo chiamano qui, che supera la recinzione e invade le pendici della montagna accanto alla discarica. Una montagna che è coperta da un tappeto d'immondizia volata via dalla grande vasca, e rimasta aggrappata ad alberi, cespugli e perfino al soffitto di un casolare che non sembra nemmeno abbandonato. Per provare a

svuotare il grande stagno di percolato e rifiuti c'è solo un piccolo tubo attaccato a un motorino che risucchia lentamente il liquido. Per la Procura il percolato che si è accumulato in questa zona a valle della quarta vasca potrebbe essersi infiltrato nella falda del terreno e aver inquinato il vicino fiume Celsona, che sfiora a Nord l'area di Bellolampo e scende poi verso il mare attraversando il cuore di Palermo.

L'IMPIANTO FANTASMA

Tornando indietro dal cocuzolo della quarta vasca si scende per strade perennemente dissestate e fangose, e si torna verso l'ingresso della discarica. Si arriva a una spianata dove accanto a una costruzione che ospita gli uffici, continua un viavai di autocisterne, che vengono da Termini Imerese, dalla Calabria o da Acqua dei corsari, come si legge dalle scritte sulle fiancate. Vengono a raccogliere, da una vasca controllata, il percolato che sembra ribollire. Percolato che è stato correttamente

andato a finire nel lago abbandonato. Proprio accanto alla vasca, chiusa da un cancello verde, c'è una costruzione nuova di zecca: è l'impianto di smaltimento del percolato realizzato nel 2008 e utilizzato dall'Amia per pochi mesi. Da marzo è fermo. Il motivo? Produce un altro liquido inquinante.

L'ULTIMA VASCA

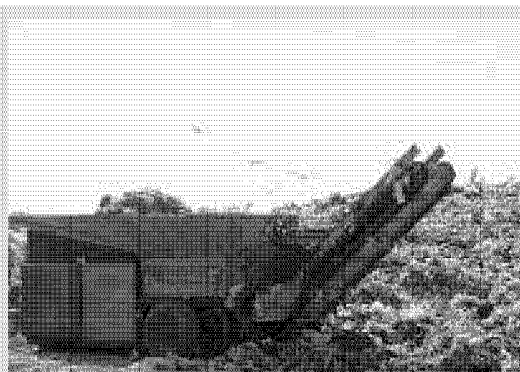
Lasciando l'impianto si intravede una distesa nera sulla destra. È la quinta vasca, che a giorni sarà inaugurata: una piccola distesa di terra ricoperta da uno strato di gomma nera isolante. Alcuni operai vi lavorano senza nemmeno indossare la mascherina. «Un faticoso lavoro che servirà a poco: la quinta vasca durerà solo quattro mesi, poi sarà piena», commenta amaro Orlando, tenendo un fazzoletto sul naso. Bellolampo in autunno chiuderà. Ma centinaia di anni non basteranno a riconsegnare alla natura questa montagna.

I punti



IL MURO DI RIFIUTI

I dipendenti Amia si muovono sotto un muro di rifiuti



IL PICCOLO IMPIANTO DI TRATTAMENTO

Un piccolo impianto non sufficiente a trattare i rifiuti



LA POMPA PER IL LIQUIDO INQUINANTE

La piccola pompa che deve risucchiarne il percolato

PALERMO. Notificata pure la chiusura delle indagini sul caso. Il primo cittadino ha sempre respinto le accuse

Assenteista skipper sulla sua barca, avviso di garanzia per Cammarata

Truffa e abuso d'ufficio i reati ipotizzati dagli inquirenti. Lettere anonime e un servizio su Canale 5 fecero emergere il caso.

Riccardo Arena

PALERMO

*** Fu il sindaco a volere che Franco Alioto lavorasse in un posto in cui non poteva essere controllato: che ci lavorasse sulla carta, perché in realtà, secondo l'accusa, Diego Cammarata avrebbe utilizzato il giardiniere della Gesip, società a totale partecipazione pubblica, come proprio marinaio-skipper personale, sulla barca intestata ai figli, la «Molla 2». Le accuse di truffa e abuso d'ufficio mosse al primo cittadino di Palermo, ad Alioto e al direttore generale della Gesip, Giacomo Palazzolo, sono da ieri oggetto non solo di un'informazione di garanzia (la seconda nel giro di tre giorni, spedita a Cammarata: la prima riguardava la vicenda Bellolampo) ma anche dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari: segno che la Procura si appresta a chiedere il processo per l'esponente del Pdl e per gli altri due indagati.

Ieri sera il sindaco, 56 anni, difeso dall'avvocato Giovanni Rizzuti, non ha fatto alcuna nuova dichiarazione sulla vicenda che lo riguarda, e alla quale, nei mesi scorsi, si era più volte dichiarato estraneo. Palazzolo, 50 anni, e Alioto, di 59, sono difesi dagli avvocati Bartolomeo Parrino e Giuseppe Oddo.

Un'indagine lunga e complessa, quella che è stata condotta dalla sezione pubblica amministrazione della Squadra mobile di Palermo, sotto il coordinamento del pm Laura Vaccaro e del procuratore aggiunto Leonardo Agueci. Nata da un esposto anonimo molto dettagliato (basato su un articolo riguardante il sindaco in cucina, pubblicato dal mensile *«I love Sicilia»*), la vicenda skipper

tenne banco lo scorso autunno, grazie ad alcuni servizi di «Striscia la notizia». La Procura però già indagava e nel giro di qualche settimana, come anticipò il *«Giornale di Sicilia»*, finirono iscritti nel registro degli indagati prima Alioto, poi Cammarata e Palazzolo. Altri ex amministratori della Gesip, come l'ex presidente Mario Parlavecchio, difeso dall'avvocato Mauro Torti, furono indagati ma la loro posizione venne stralciata per la mancanza di elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio.

Mai, in questi nove mesi di indagini, Cammarata aveva ricevuto un «avviso». Ora i magistrati hanno tirato le fila di un'indagine in cui, in più di un'occasione, gli investigatori avevano lamentato tentativi di inquinamento delle prove, di far sparire carte e fogli di presenza. Perché è proprio qui il nocciolo della contestazione mossa a Cammarata: la truffa consiste nel fatto di avere utilizzato Alioto, dipendente Gesip, in un incarico, quello di giardiniere presso la Casa natura della Favorita, in cui non era sottoposto ad alcun controllo. Il foglio di presenza, secondo quanto accertato dalla polizia, l'avrebbe tenuto lo stesso Alioto, e da qui l'assoluta mancanza di certezze riguardo al suo effettivo impiego. Sarebbero stati così ingannati la Gesip, con l'avallo del direttore generale, ma anche il Comune, che sostiene con denaro pubblico l'azienda, come socio unico. Cammarata, secondo l'ipotesi formulata dai pm Agueci e Vaccaro, si sarebbe «ingiustamente arricchito», facendo pagare alla Gesip (e dunque, in ultima analisi, all'amministrazione di Palazzo delle Aquile) lo stipendio versato a un dipendente personale del sindaco.

Fu un servizio giornalistico a far venire fuori lo stretto legame fra Cammarata e Alioto: dopo

che l'anonimista ne fece oggetto della propria denuncia, gli investigatori interrogarono il giornalista che aveva scritto del sindaco ai fornelli e che si avvaleva del «fidato Franco», chiamato dal primo cittadino anche per questi servizi. E nel giorno e all'ora in cui furono raccolte le informazioni per il «pezzo», Alioto sarebbe dovuto essere alla Casa Natura. Mentre invece era su «Molla 2» o appresso a Cammarata.

«Striscia» ci mise il resto, riprendendo Alioto più volte, sempre in orario di lavoro, a bordo dell'imbarcazione ormeggiata nel porticciolo di Marina di Villa Igea. La collocazione «comoda», priva di controlli, sarebbe stata voluta proprio da Cammarata, che «beneficiava di prestazioni lavorative ottenute senza sostenere alcun costo». Era «anomalo» lo status lavorativo di Alioto, scrivono gli investigatori coordinati dal dirigente Silvia Como. Quando poi venne fuori l'assenteismo del marinaio-giardiniere, la Gesip rilevò un'assenza di soli quindici giorni nel mese di settembre scorso e gli inflisse soltanto tre giorni di sospensione. «Sono reati che considero infamanti — aveva detto Cammarata —. Ho sempre tenuto la barra ferma sul rispetto delle regole, sulla trasparenza e sull'interesse collettivo». «La vicenda skipper è l'emblema di come il centrodestra ha governato Palermo, la cosa pubblica è stata piegata continuamente ad interessi di parte», dice ora Davide Faraone, capogruppo del Pd a Palazzo delle Aquile, che chiede «la fine di questa triste esperienza amministrativa».



Il sindaco Diego Cammarata

Compensi zero anche per i cda delle società

L'Economia: la stretta va applicata a tutti gli enti - Colpiti gli incarichi in corso al 31 maggio

Gianni Trovati
MILANO

L'austerità imposta dalla manovra è un'onda di piena, che supera anche gli argini della pubblica amministrazione.

A spingerla ai vertici di enti e società anche private è soprattutto la norma sul «compenso zero» negli organi collegiali, che rende «onorifiche» (cioè senza stipendio, con la possibilità residuale di un gettone da 30 euro) le cariche nei consigli di amministrazione, collegi sindacali, organi di revisione negli «enti» che a vario titolo ricevono contributi «a carico delle finanze pubbliche» (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Fra gli enti nel mirino - come confermato ieri dal ministero dell'Economia - ci sono anche le società, private o pubbliche che siano: il discrimine non è il modello adottato (societario, associativo o altro), ma il fatto di pesare in modo più o meno marcato sui conti pubblici.

I nomi degli interessati dalla stretta, entrata in vigore il 31 maggio, potrebbero essere migliaia: dalle ferrovie alla Rai (titolare della convenzione per il servizio pubblico), fino alle società aiutate dalle finanziarie regionali, sono molti gli organi collegiali a rischio-stipendi. Difficile, per ora, stabilire con precisione chi è colpito e chi si salva; si è però facili profeti se si prevede che l'ampiezza del raggio d'azione della nuova regola alimenterà il dibattito parlamentare, le polemiche dei diretti interessati e un'intensa attività interpretativa. Senza dubbio al sicuro sono solo ministeri, agenzie, previdenza e assistenza nazionale, sanità, università e camere di commercio.

Nella rete dell'azzeramento sembrano destinate a finire anche molte società pubbliche: quelle che grazie ai loro dividendi sono impegnate a dare più che a ricevere contributi ai conti pubblici possono considerarsi in salvo, ma per molte delle altre è il momento della stretta. La manovra, per esempio, fissa il divieto generale per le pubbli-

che amministrazioni di ripianare i conti delle partecipate ma apre ad alcune deroghe, per esempio quando il capitale sociale scende sotto i livelli di guardia (fissati dall'articolo 2447 del Codice civile). Gli amministratori che navigano in cattive acque potranno chiedere aiuto ai soci pubblici, ma potrebbero poi doversi rassegnare a sedere gratis in consiglio. Un assegno più o meno corposo da parte di un ente pubblico cancella i compensi nelle fondazioni e nelle associazioni, fra cui ci sono molte delle realtà culturali tagliate dall'elenco poi espunto dal decreto in accordo con il Quirinale. Molte di queste realtà, insomma, hanno scampato per un pelo lo stop ai fondi pubblici, ma se vorranno continuare a riceverli dovranno rinunciare ai compensi per gli organi di vertice.

Gli sguardi preoccupati sulle norme taglia-compensi dominano anche i piani alti dei ministeri. In questo caso l'ansia nasce due commi dopo rispetto all'azzeramento stipendi, dove si legge che gli incarichi dei dipendenti pubblici negli enti vigilati, partecipati o finanziati dallo stato si intendono svolti «nell'interesse dell'amministrazione di appartenenza», a cui vengono girati i compensi prima destinati all'incaricato. Questi soldi finiranno nei fondi per

gli stipendi accessori, colpiti però dal congelamento delle buste paga previsto dal 2011.

La tagliola scatta anche sugli incarichi in corso, e colpisce i dirigenti ministeriali che siedono nei cda e nei collegi sindacali e di revisione degli enti non economici (dall'Istat all'AcI dall'Inps alle altre sigle della galassia pubblica) e di università, scuole, casse e ordini professionali. Negli uffici degli interessati si sente già parlare di dimissioni e di fuga, soprattutto per il fatto che la forbice azzererà i compensi ma non le responsabilità, anche patrimoniali, di chi firma o verifica bilanci anche da centinaia di milioni di euro.

La platea e la norma

L'AMBITO DI APPLICAZIONE

Le realtà che devono azzerare i compensi agli organi collegiali se ricevono contributi pubblici:

- Società pubbliche o private
- Fondazioni
- Associazioni
- Enti non profit

LE SANZIONI

- Enti pubblici: responsabilità erariale e nullità degli atti
- Enti privati: blocco dei contributi pubblici diretti o indiretti (tranne il 5 per mille)

Gli altri «compensi zero»

- Incarichi a titolari di cariche elettive
- Incarichi a dipendenti pubblici negli enti partecipati, vigilati o finanziati

2. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti, che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, nonché la titolarità di organi dei predetti enti è onorifica; essa può dar luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute ove previsto dalla normativa vigente; qualora siano già previsti i gettoni di presenza non possono superare l'importo di 30 euro a seduta giornaliera. La violazione di quanto previsto dal presente comma determina responsabilità erariale e gli atti adottati dagli organi degli enti e degli organismi pubblici interessati sono nulli. Gli enti privati che non si adeguano a quanto disposto dal presente comma non possono ricevere, neanche indirettamente, contributi o

Viaggio tra le realtà locali preoccupate dal piano di dismissioni previsto dalla manovra

Partecipate verso la rottamazione

E i piccoli comuni rischiano di perdere importanti entrate

DI FRANCESCO CERISANO

Rischiano di scomparire le piccole società di utility partecipate dai comuni, montani e non. E già si leva la protesta dei sindaci preoccupati di dover dire addio a un bel po' di dividendi essenziali per le disastrose casse degli enti locali. Il governo, dicono, sulle partecipate ha fatto due pesi e due misure. Da un lato i grandi comuni (Roma, Milano, Torino, Bologna, Parma, Brescia) a cui il decreto Ronchi (dl 135/2009) ha dato tempo fino a tutto il 2012 per ridurre al 30% le partecipazioni nelle proprie municipalizzate quotate in Borsa (A2A, Acea, Iride, Enia, Hera). Dall'altro i comuni medio-piccoli, obbligati dalla manovra correttiva a cedere entro fine anno tutte le partecipazioni in società e a mettere in liquidazione quelle detenute al 100%. Per gli enti sotto i 30 mila abitanti non ci saranno strappi alla regola, mentre quelli con popolazione compresa tra 30 e 50 mila abitanti potranno restare nel capitale sociale di una sola società. Il risultato che la norma (art. 14, comma 32 del dl 78/2010) voluta da Tremonti intende perseguire è evidente: frenare la crescita senza fine delle partecipazioni comunali che, come evidenziato dalla Funzione pubblica nell'ultima relazione al parlamento, dal 2007 al 2009 sono aumentate del 15% fino a toccare quota 35 mila. Andando a spulciare nella banca dati messa online da Brunetta (consultabile sul sito www.consoc.it) si trova, infatti, di tutto. Dalle terme alle enoteche, dalle biblioteche alla logistica, dalle banche ai teatri, ma anche tante, tantissime società di utility (servizi pubblici locali, gestione delle risorse idriche, energie rinnovabili) costituite al nord e in particolar modo lungo l'arco alpino. Dalla Val Maira piemontese alla Carnia friulana passando per il Primiero trentino e il Cadore bellunese, si sono sviluppate in questi anni società pubbliche promosse da comuni e comunità montane (o loro consorzi) che rischiano di scomparire privando gli enti territoriali di risorse indispensabili per far

quadrare i conti. O che nella migliore delle ipotesi finiranno per essere cannibalizzate dai big player metropolitani. Realtà imprenditoriali probabilmente sconosciute al grande pubblico, ma che movimentano cifre di tutto rispetto.

Prendiamo il caso di Primiero Energia, una spa costituita nel 2000 per subentrare all'Enel nella gestione di alcuni grossi impianti idroelettrici a cavallo tra il Trentino orientale e il Veneto. La società è controllata da Acsm spa di Primiero (53%), un'azienda consorziale interamente in mano a 13 comuni del Trentino (Canal San Bovo, Castello Tesino, Cinte Tesino, Fiera di Primiero, Imer, Mezzano, Pieve Tesino, Predazzo, Sagron Mis, Siror, Sovramonte, Tonadico e Transacqua) che ne detengono quote variabili dal 13 all'1%. Nel giro di dieci anni la società è passata da un giro d'affari di 6,5 milioni di euro a un consolidato di 70 milioni e ogni anno distribuisce 1,5 milioni di dividendi spartiti tra i 13 comuni soci. In media un centinaio di migliaia di euro a sindaco essenziali per pagare gli asili, i trasporti pubblici, i servizi sociali. «La nostra azienda ha fatto della sostenibilità ambientale il suo cavallo di battaglia», dice il presidente di Acsm, Luciano Zeni, «oggi dopo dieci anni di attività possiamo dire con orgoglio di aver creato nel Primiero una zona oil free completamente servita da energia elettrica e termica proveniente da fonti rinnovabili. Ora il governo ci viene a dire che i nostri comuni soci devono cedere le partecipazioni. Mi chiedo: a chi? E mi sorge il dubbio che questa norma sia stata scritta per favorire i soliti 4-5 big player nazionali». Ma intanto Zeni ha già individuato le contromosse per neutralizzare la disposizione incriminata (qualora dovesse essere confermata in parlamento). «Ci appelleremo innanzitutto al nostro status di regione a statuto speciale, chiedendo che la norma

non si applichi al Trentino. E se non sarà sufficiente, i nostri comuni soci sono pronti a cedere le partecipazioni ai propri cittadini. La manovra proibisce ai comuni di detenere le quote, ma non di cederle alla comunità amministrata attraverso forme di azionariato diffuso».

Dal Primiero alla Valle Camonica i problemi sono gli stessi.

«Con le dismissioni il pericolo che le tariffe, finora calmierate dai comuni, aumentino è reale», spiega Pierluigi Mottinelli, consigliere comunale di Cedegolo (Bs) e amministratore delegato di Sosvav, srl partecipata da sei comuni dell'Alta Val Camonica (tra cui Pontedilegno e Temù) attiva nel settore del teleriscaldamento. «La norma della manovra, inoltre, è incompleta perché non dice nulla sulle procedure di dismissione da adottare per garantire la continuità del servizio. E inoltre non afferma un principio che dovrebbe essere

fondamentale: i costi delle dismissioni non devono ricadere sugli utenti». «Siamo fiduciosi», prosegue Mottinelli, «che il governo si renda conto dell'errore e torni sui suoi passi nel corso della conversione in legge del decreto. Del resto non si capisce quali siano i margini di risparmio che Tremonti si aspetta di realizzare obbligando i comuni a vendere le partecipate».

«Queste società sparse per l'Italia», chiosa Enrico Borghi, presidente dell'Uncem, «sono esempi virtuosi di un capitalismo municipale sano che ha creato reddito, economia e sviluppo in contesti territoriali storicamente difficili. Dimostrando che è possibile realizzare l'equazione tra il controllo delle risorse territoriali e una politica industriale non speculativa, rispettosa dell'ambiente e che apporta risorse sul territorio». Quelle risorse che

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ora con la manovra verrebbero a mancare. «Vogliamo azzerare tutto, per regalare questo sistema di competenze, conoscenze e risorse

a realtà esterne alle montagne e ai territori che realizzerebbero l'ennesima colonizzazione della montagna? E questo sarebbe

federalismo e rispetto per le autonomie locali?», si domanda Borghi.

—© Riproduzione riservata— ■

L'INTERVENTO

A pagare saranno i cittadini

Il comma 32, art. 14, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 ha introdotto il divieto per i comuni fino a 30 mila abitanti di detenere partecipazioni societarie, imponendo il limite a una sola partecipazione per gli enti tra i 30 e i 50 mila abitanti.

Gli effetti della manovra saranno diversi per le tre fasce di enti locali. Per i comuni fino a 30 mila abitanti, la cessazione delle partecipazioni al 31/12/2010 pone rilevanti problemi in capo all'Ente, soprattutto per quelle in-house, per le quali non è ipotizzabile un trasferimento delle sole quote o azioni senza che questo comporti di fatto la cessazione dell'affidamento stesso. L'alternativa suggerita dal legislatore è quella della messa in liquidazione, che in assenza di asset di particolare pregio, comporterà due effetti: un depauperamento del valore dell'impresa e quindi minori incassi per l'ente socio e un problema sociale notevole relativo alla gestione del personale, l'ente sarà costretto a mettere a gara, di fatto, il ramo d'azienda o i rami d'azienda compreso gli asset e il personale, data l'improbabilità dell'Ente locale a internalizzare il servizio e riassumere il relativo personale.

Per la seconda tipologia di enti (con popolazione compresa tra i 30 e i 50 mila abitanti) questi ultimi saranno costretti a razionalizzare le diverse partecipazioni in un'unica multiservice (o attraverso la costituzione di una holding e tante partecipazioni indirette) con la messa a punto di delicate operazioni di conferimento, fusione ecc., e con l'osservanza comunque dell'art. 3 comma 27 legge 244/2007, che impone la verifica del mantenimento delle partecipazioni laddove «strettamente necessarie al perseguimento di finalità istituzionali» (in merito si segnala l'importante delibera della Corte dei conti, sez. regionale Veneto n. 5/2009).

Per l'ultima tipologia di enti, la manovra apparentemente non pone vincoli particolari ma occorre che gli stessi si adeguino all'art. 3 di cui sopra, nonché alla riforma (non del tutto compiuta) dei Servizi pubblici locali di cui alla legge n. 166/2009.

Le principali problematiche pertanto ricadono sui comuni di più piccole dimensioni, che saranno costretti a processi di accelerazione delle gare per l'affidamento anche simultaneo dei S.p.l., in deroga alle

originarie scadenze convenzionali, salva la possibilità di far partecipare la propria società in house, alle pari condizioni di tutti gli altri competitor, al solo fine di cessione del ramo d'azienda o del pacchetto societario in ottica liquidatoria, con possibilità conseguente di maggior realizzo.

Lo stesso ragionamento vale per le società strumentali di cui al decreto «Bersani».

Le politiche operate dagli enti locali in tutti questi anni per la «creazione di valore» attraverso le proprie imprese trova, con questa manovra, uno sbarramento solenne. Il taglio di tutte le partecipazioni, o la drastica riduzione a una soltanto, comporterà in alcuni casi un taglio di costi inutili ma nell'esperienza di molti enti potrebbe comportare la svendita di un patrimonio economico annullando, di fatto, i vantaggi derivanti dai tagli e con un rischio concreto di un disservizio ai cittadini nell'erogazione dei servizi pubblici locali che, conseguentemente alla gara, potrebbero costare di più, sia per l'ente regolatore sia per il cittadino/utente.

Ciro D'Aries e Giuseppe Munafò